CAPITOLO

8

Città, mercanti e mondi lontani: l'economia del Duecento

[...] che i nostri successori che verranno per li tempi, s'avveggano del montare e abbassare dello stato e potenzia che facesse la nostra città.
— Giovanni Villani, Cronica, XI, 94

OBIETTIVI

1. Descrivere le grandi città dell'Europa del Duecento e valutare le stime sulla loro popolazione, leggendo criticamente i dati di Giovanni Villani su Firenze.
2. Spiegare che cos'era il Popolo e come governò Firenze fino agli Ordinamenti di giustizia (1293), e confrontarlo con la serrata del Maggior Consiglio di Venezia (1297).
3. Descrivere l'organizzazione delle arti e del lavoro, in particolare dell'industria della lana, e collegarla agli articoli 18 e 39 della Costituzione.
4. Spiegare gli strumenti dei mercanti-banchieri (commenda, compagnia, partita doppia, lettera di cambio, monete d'oro) e il problema dell'usura.
5. Ricostruire le reti commerciali europee (Hansa, fiere di Champagne, rotte di Venezia e Genova) e le vie dell'Asia aperte dall'impero mongolo.
6. Discutere, con le fonti di Villani, Marco Polo e Pegolotti, l'idea di un «sistema mondiale» prima di Colombo.

INDICE DEL CAPITOLO

8.1 Le città del Duecento 3
8.2 Le arti e il lavoro 7
8.3 Mercanti e banchieri 9
8.4 I commerci europei 14
8.5 Un mondo connesso: i Mongoli e le vie dell'Asia 16
8.6 Laboratorio: un «sistema mondiale» prima di Colombo? 20

Storia 3 · Parte II · Il Duecento: poteri universali, monarchie, città · versione 1.0
Capitolo 8: Città, mercanti e mondi lontani: l'economia del Duecento · pagine 217–244 del volume completo · estratto per lo studio

Firenze, intorno al 1338. Un mercante che è anche un uomo di governo, **Giovanni Villani**, sta scrivendo la cronaca della sua città. A un certo punto smette di raccontare guerre e congiure e si mette a contare: quanti uomini possono portare le armi, quante bocche bisogna sfamare ogni giorno, quanti bambini vengono battezzati ogni anno, quante botteghe tessono la lana, quanti fiorini d'oro escono dalla zecca. Lo fa, spiega, perché chi governerà dopo di lui sappia quando la città è cresciuta e quando è decaduta. È uno dei primi tentativi in Europa di descrivere una città con i numeri.

Quella Firenze era il risultato di due secoli di crescita: la ripresa delle campagne e dei commerci dopo il Mille, che hai studiato nel capitolo 1, e la nascita dei comuni, che hai visto nel capitolo 4. In questo capitolo entriamo nelle città del Duecento: chi le governava, come vi si lavorava, come i mercanti inventarono strumenti nuovi per muovere merci e denaro, dalla compagnia alla lettera di cambio, dalla partita doppia al fiorino d'oro. Poi allargheremo lo sguardo: dal Baltico al Mar Nero e, oltre, fino alla Cina, che proprio in quegli anni l'impero dei Mongoli rese per la prima volta raggiungibile da un mercante europeo (Figura 8.1).

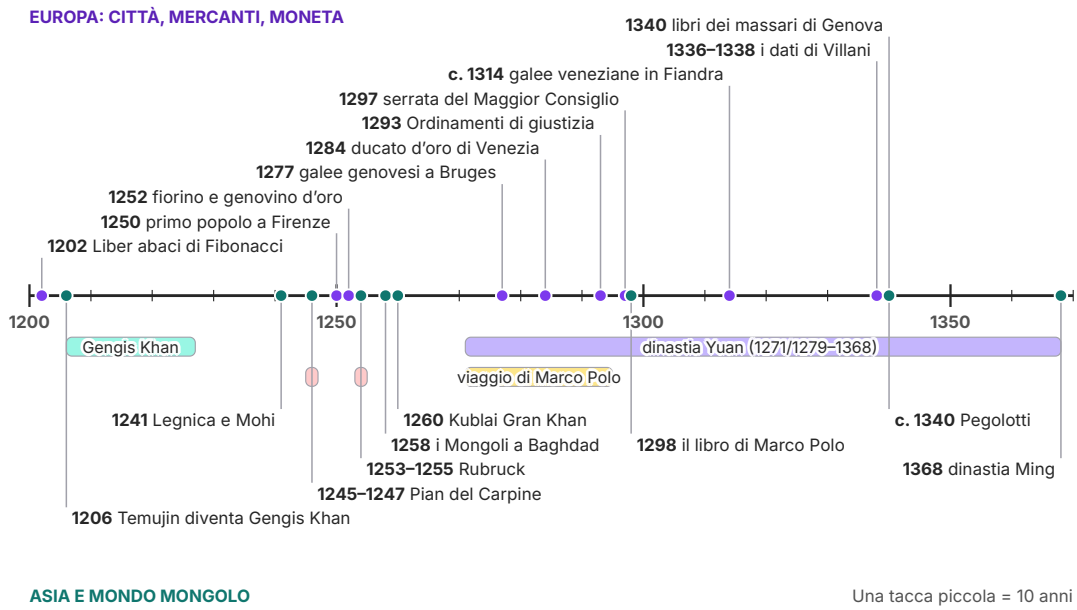


Figura 8.1 Linea del tempo dal 1200 al 1370, in scala. Sopra l'asse, eventi della storia economica e cittadina europea; sotto, eventi dell'Asia e del mondo mongolo. Le barre indicano periodi, i punti singoli eventi; «c.» indica una data approssimativa.

8.1 Le città del Duecento

8.1.1 Quanto erano grandi?

Intorno al 1300 l'Europa latina aveva raggiunto il massimo della sua crescita medievale. Le città erano cresciute più in fretta delle campagne: nuove cerchie di mura, sempre più larghe, racchiudevano i borghi nati fuori dalle porte. Ma quanto erano grandi? Nessuna città faceva censimenti come i nostri, e gli storici devono partire da documenti scritti per altri scopi: elenchi fiscali, registri dei battesimi, calcoli sul grano consumato. Per questo ogni cifra va data come stima, spesso con un margine molto ampio.

Il caso più famoso è quello di **Parigi**. Nel 1328 l'amministrazione del re di Francia compilò un elenco delle parrocchie e dei «fuochi» del regno, cioè delle unità su cui si calcolava l'imposta: per Parigi i fuochi sono 61 098. Moltiplicando per il numero medio di persone di una famiglia, si arriva a più di 200 000 abitanti, e molti manuali scrivono così. Ma nel 1956 lo storico francese Philippe Dollinger sostenne che il «fuoco» fiscale non corrispondeva a una famiglia e che la città doveva avere intorno agli 80 000 abitanti: la stessa fonte, letta in due modi, dà numeri che differiscono di più del doppio. Anche per **Milano**, **Venezia** e **Firenze**, le più grandi città dell'Italia comunale, le stime più comuni oscillano intorno ai 100 000 abitanti, ma con incertezze dello stesso ordine. Quello che è sicuro è che si trattava delle città più popolose dell'Europa latina, molto più grandi di Londra, di Colonia o di Bruges; solo Costantinopoli e alcune città del mondo islamico e della Cina le superavano.

Per Firenze abbiamo la fonte da cui siamo partiti: il capitolo che Giovanni Villani dedicò alla «grandezza e stato e magnificenza» della sua città, scritto con i dati degli anni 1336–1338 (Tabella 8.1). Villani (c. 1280–1348) era stato socio della compagnia dei Peruzzi e poi di quella dei Buonaccorsi, e aveva ricoperto più volte cariche pubbliche: sapeva leggere i registri delle gabelle e dei forni. I suoi numeri, però, restano le stime di un cronista, non i risultati di un censimento.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: Firenze contata da Giovanni Villani. Ecco alcune righe del capitolo (Giovanni Villani, *Cronica*, libro XI, cap. 94, nell'edizione di Firenze, Magheri, 1823 = XII, 94 nell'edizione critica di G. Porta; grafia dell'edizione 1823):

«Troviamo diligentemente che in questi tempi avea in Firenze circa venticinquemila uomini da portare arme da' quindici anni infino in settanta, tutti cittadini [...]. Stimavasi d'avere in Firenze da novantamila bocche tra uomini e femmine e fanciulli, per l'avviso del pane che bisognava al continuo alla città [...]. Troviamo dal piovano che battezzava i fanciulli (imperocchè ogni maschio che si battezzava in san Giovanni, per averne il novero metteva una fava nera, e per ogni femmina una fava bianca) che erano l'anno in questi tempi dalle cinquantacinque alle sessanta centinaia [...]. Le botteghe dell'arte della lana erano dugento o più, e facevano da settanta in ottantamila panni, che valevano da uno milione e dugento migliaia di fiorini d'oro [...] e viveanne più di trentamila persone.»

1) Chi scrive, quando e per chi? Un mercante fiorentino che aveva fatto parte del governo, intorno al 1338, per i concittadini «che verranno», perché imparino dai successi e dagli errori della città. **2) Da dove vengono i numeri?** Villani lo dice: dal pane consumato («per l'avviso del pane»), dal conteggio delle fave nel battistero, da altre fonti che non nomina. Non sono inventati, ma sono stime. **3) Che cosa ci dicono?** Un abitante su tre viveva della lana (30 000 su 90 000): Firenze era una città industriale. **4) Che cosa non torna?** 5500–6000 battesimi l'anno su 90 000 abitanti fanno 61–67 nascite ogni 1000 abitanti, molto più di quanto gli storici considerano possibile anche in una società con molte nascite. O le nascite sono contate in modo largo, o gli abitanti erano più di 90 000: infatti molti storici ritengono che prima della peste del 1348 Firenze superasse i 100 000 abitanti. **5) Che cosa nasconde?** Villani è orgoglioso della sua città: conta notai, scuole e chiese, ma non i poveri, i mendicanti, i lavoratori senza diritti politici. **Conclusione:** una fonte preziosa, da usare confrontando i suoi numeri tra loro e con altri documenti.

Tabella 8.1 Firenze negli anni 1336–1338 secondo Giovanni Villani (*Cronica*, XI, 94, ed. 1823; XII, 94 nell'edizione critica di G. Porta). Le cifre sono le stime del cronista, riportate come le dà lui; il contado è il territorio rurale soggetto alla città.

Che cosa conta Villani	Cifra
«bocche» in città (uomini, donne e bambini)	c. 90 000
uomini da 15 a 70 anni in grado di portare le armi	c. 25 000
«uomini» del contado e del distretto (cioè abitanti)	c. 80 000
bambini battezzati ogni anno nel battistero di San Giovanni	5500–6000
bambini e bambine che imparano a leggere	8000–10 000
ragazzi nelle 6 scuole d'abaco	1000–1200
botteghe dell'Arte della Lana	200 o più
panni di lana prodotti in un anno	70 000–80 000
persone che vivono della lavorazione della lana	più di 30 000
banchi dei cambiatori	c. 80
notai	c. 600
fiorini d'oro coniati in un anno	350 000–400 000

8.1.2 Il Popolo al governo

Nel capitolo 4 hai visto il comune passare dai consoli al podestà. Nel corso del Duecento, in molte città dell'Italia centro-settentrionale, entrò in scena una nuova forza: il **Popolo**. Con questa parola, scritta spesso con la maiuscola, non si intende tutta la popolazione, ma un'organizzazione politica: l'insieme dei cittadini che non appartenevano alle famiglie dell'aristocrazia cittadina e che si univano per difendersi dalla loro prepotenza e per partecipare al governo. Ne facevano parte mercanti, banchieri, imprenditori, notai e giudici, che si chiamavano **popolo grasso**, e artigiani e bottegai, il **popolo minuto**. Il Popolo si organizzava per quartieri, con proprie compagnie armate, e per mestieri, nelle arti.

Il Popolo creò istituzioni proprie, parallele a quelle del comune: consigli, un collegio di anziani e soprattutto il **capitano del popolo**, un magistrato forestiero e stipendiato come il podestà, che comandava le milizie popolari e difendeva i popolani davanti ai tribunali. A Firenze un primo governo di popolo durò dal 1250 al 1260; nel 1282 il governo passò ai **priori delle arti**, eletti tra gli iscritti alle corporazioni, che restavano in carica solo due mesi.

Il passo decisivo venne nel 1293 con gli **Ordinamenti di giustizia**, voluti da Giano della Bella. Le famiglie dell'aristocrazia, chiamate **magnati** (o «grandi»), furono escluse dal priorato; dovevano versare una garanzia in denaro per il loro buon comportamento (è il «sodare per grandi»

di cui parla Villani) ed erano punite più duramente dei popolani per le violenze. Accanto ai priori fu creato un **gonfaloniere di giustizia**, con una milizia di popolani, per far rispettare queste regole (Figura 8.2). Dal 1295 le norme furono un po' attenuate: un magnate poteva entrare nella vita pubblica se si iscriveva a un'arte. Il governo «di popolo» non era una democrazia: ne restavano esclusi i lavoratori salariati, il contado, le donne. Era il governo dei mestieri organizzati.

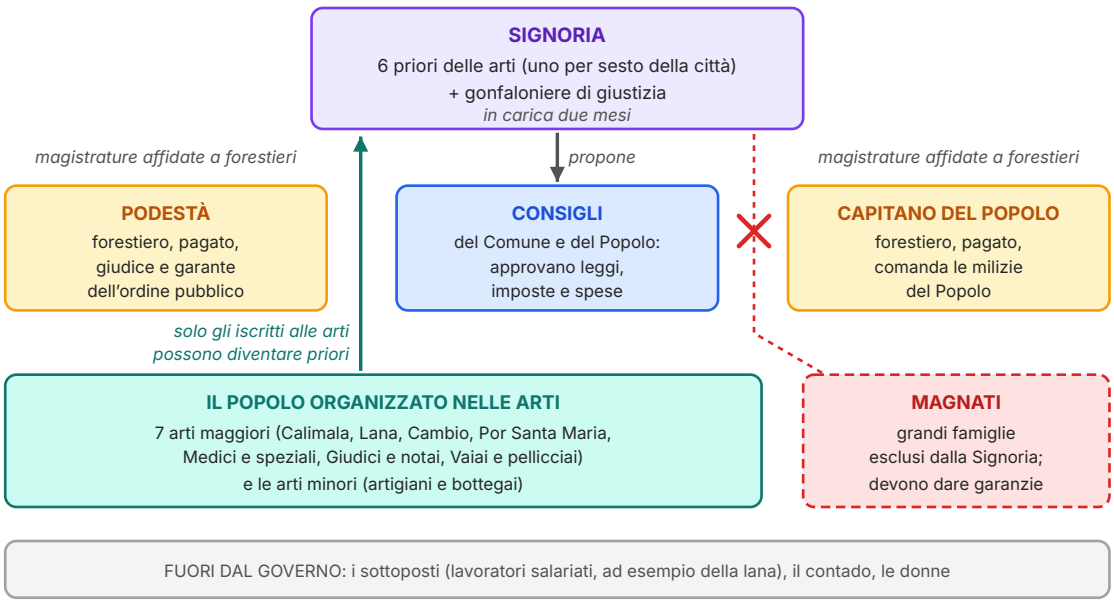


Figura 8.2 Il governo di Firenze dopo gli Ordinamenti di giustizia (1293). Schema semplificato: le magistrature e i consigli erano più numerosi, e le regole cambiarono più volte nel corso del Trecento.

ERRORE FREQUENTE

«Il Popolo era il popolo, cioè tutti gli abitanti.» No. Nelle fonti del Duecento il Popolo è un'organizzazione politica di una parte dei cittadini, quella che non apparteneva alle famiglie aristocratiche. Il popolo grasso, che lo guidava, era spesso più ricco di molti magnati; e i lavoratori salariati, che erano la maggioranza degli abitanti, ne restavano fuori. Non confondere neppure i *magnati* con i nobili feudali: erano in gran parte famiglie cittadine, che vivevano anche di commercio, ma avevano uno stile di vita cavalleresco, torri e clientele armate.

8.1.3 Venezia: una via diversa

Venezia non conobbe un governo di popolo. La città, che non aveva mai fatto parte del regno d'Italia, era guidata da un **doge** eletto a vita, affiancato da consigli in cui sedevano le famiglie dei grandi mercanti. Il centro del potere era il **Maggior Consiglio**, che eleggeva le magistrature.

Nel 1297 una legge stabilì che ne avrebbero fatto parte coloro che vi avevano seduto negli ultimi quattro anni, insieme a pochi altri approvati dal consiglio stesso; nei decenni successivi l'accesso si chiuse del tutto, e l'appartenenza al Maggior Consiglio divenne ereditaria. È la **serrata del Maggior Consiglio**: da allora il patriziato veneziano fu un ceto chiuso, che si identificò con lo Stato per cinque secoli. A Firenze il potere passò dai grandi alle arti; a Venezia si strinse intorno a un gruppo di famiglie. Eppure Venezia fu, per secoli, una delle città più stabili d'Europa.

8.2 Le arti e il lavoro

8.2.1 Che cos'era un'arte

Chi lavorava in città con le proprie mani o vendeva merci in una bottega apparteneva quasi sempre a un'**arte**: un'associazione delle persone che esercitavano lo stesso mestiere. Nelle città italiane la parola era «arte»; altrove si diceva *métier* o *guilde* in Francia, *Zunft* o *Gilde* nei paesi tedeschi, *guild* in Inghilterra. Gli storici usano anche il termine «corporazione».

Ogni arte aveva i suoi **statuti**, scritti e approvati dai soci, che regolavano tutto: chi poteva entrare, gli orari di lavoro, la qualità dei materiali e dei prodotti, a volte i prezzi; vietavano la concorrenza sleale e punivano chi vendeva merce difettosa. Nelle botteghe lavoravano i **maestri**, proprietari degli attrezzi e iscritti all'arte; con loro i **lavoranti**, che ricevevano un salario, e gli **apprendisti**, ragazzi che imparavano il mestiere per alcuni anni, in cambio di vitto, alloggio e a volte di un piccolo compenso. L'arte aveva anche funzioni di aiuto reciproco (assisteva i soci malati, le vedove, gli orfani) e religiose: un santo patrono, una cappella, le feste. Intorno al 1268 il prevosto di Parigi Étienne Boileau fece mettere per iscritto gli statuti di circa un centinaio di mestieri della città, nel cosiddetto *Livre des métiers*: alcuni, come quelli delle filatrici di seta, erano formati da donne.

L'arte aveva però anche un volto meno attraente: il **monopolio**. In città poteva esercitare un mestiere solo chi era iscritto all'arte, e l'iscrizione costava; con il tempo molti statuti resero più difficile l'ingresso a chi non era figlio di un maestro. Le arti difendevano chi stava dentro, non chi stava fuori.

8.2.2 Le arti di Firenze e la lana

A Firenze, alla fine del Duecento, le arti erano ventuno. Le sette **arti maggiori** riunivano i mestieri più ricchi e prestigiosi: i mercanti dell'**Arte di Calimala**, che importavano panni di lana dalla Francia e dalle Fiandre e li rifinivano e tingevano a Firenze; l'**Arte della Lana**, che produceva panni in città; l'Arte del Cambio, dei banchieri; l'Arte di Por Santa Maria, della seta; l'Arte dei Medici e speziali; l'Arte dei Giudici e notai; l'Arte dei Vaiai e pellicciai. Le arti minori riunivano artigiani e bottegai: fabbri, calzolai, beccai (macellai), fornai, legnaioli e molti altri (Figura 8.2).

La lana era il cuore dell'economia cittadina. Un panno passava per una trentina di operazioni: la lana grezza, che arrivava anche dall'Inghilterra, veniva lavata, battuta, pettinata o cardata, filata, tessuta, follata (cioè battuta in acqua per infeltrirla), tinta, cimata e stirata. A organizzare il lavoro era il **lanaiolo**, l'imprenditore iscritto all'Arte della Lana: comprava la materia prima, la affidava di volta in volta ad artigiani diversi, molti dei quali lavoravano a casa propria con attrezzi propri o presi in affitto, li pagava a cottimo e infine vendeva il prodotto finito. Gli storici chiamano questo modello **sistema a domicilio** (in inglese *putting-out system*): il capitale e le decisioni stavano nelle mani del mercante-imprenditore, il lavoro era diviso tra centinaia di persone in città e nel contado. La filatura, in particolare, era affidata soprattutto a donne del contado.

Gran parte di questi lavoratori non poteva iscriversi all'Arte della Lana e non poteva fondarne una propria: erano i **sottoposti**, soggetti alla giurisdizione dell'arte, che ne fissava i salari e li giudicava nel proprio tribunale, senza che avessero voce in capitolo. Gli statuti vietavano loro di riunirsi e di organizzarsi. Nel 1345 un cardatore, Ciuto Brandini, fu condannato a morte per aver cercato di riunire i lavoratori in una confraternita. La loro grande rivolta, quella dei Ciompi del 1378, la vedremo nel capitolo 9.

COLLEGAMENTI

Italiano: Dante iscritto a un'arte. Gli Ordinamenti di giustizia furono attenuati nel 1295 proprio per permettere a chi non era artigiano o mercante di entrare nella vita pubblica iscrivendosi a un'arte. Dante Alighieri, che apparteneva a una famiglia di piccola nobiltà cittadina e non esercitava un mestiere, si iscrisse in quegli anni all'Arte dei Medici e speziali e poté così essere eletto tra i priori nel 1300. Nella *Commedia* la Firenze dei mercanti e delle arti è sempre presente: Dante la accusa di essersi arricchita troppo in fretta, con «la gente nuova e i sùbiti guadagni» (*Inferno* XVI, 73), e colloca gli usurai nel settimo cerchio, tra i violenti contro Dio, la natura e l'«arte», cioè il lavoro umano (*Inferno* XVII).

EDUCAZIONE CIVICA

Dalle arti ai sindacati. Le arti medievali erano associazioni obbligatorie: chi voleva esercitare un mestiere doveva iscriversi, e chi non era ammesso, come i sottoposti, non poteva fondarne un'altra. La Costituzione rovescia entrambe le regole. L'articolo 18 afferma: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale». E l'articolo 39 si apre così: «L'organizzazione sindacale è libera».

Un sindacato di oggi è dunque diverso da un'arte medievale per tre motivi. Riunisce i lavoratori, cioè proprio le persone che le arti escludevano; vi si entra e se ne esce liberamente, e possono esisterne molti nello stesso settore; non ha il monopolio del mestiere, perché, secondo l'articolo 41, «L'iniziativa economica privata è libera». L'articolo 39 prevede anche che i sindacati possano registrarsi e stipulare contratti validi per tutta una categoria: questa parte non è mai stata attuata con una legge, e i contratti collettivi si sono sviluppati per altre vie. L'articolo 40 riconosce infine il diritto di sciopero, che «si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano».

Pensa a Ciuto Brandini, condannato nel 1345 per aver voluto riunire i cardatori: quali articoli della Costituzione lo avrebbero protetto? (Testi: Costituzione, artt. 18, 39, 40 e 41, testo vigente, da Normattiva.)

8.3 Mercanti e banchieri

8.3.1 Il mercante che scrive e che conta

Il grande mercante del Duecento non viaggiava più con le sue merci da una fiera all'altra, come i mercanti dell'XI secolo. Restava nella sua città, nel suo fondaco, e dirigeva gli affari per lettera, attraverso soci e agenti stabiliti nelle piazze lontane. Per farlo doveva saper leggere, scrivere e soprattutto contare: tenere i conti di decine di affari contemporanei, convertire monete, pesi e misure diversi da una città all'altra, calcolare interessi e quote di guadagno.

Per questo nelle città italiane si diffusero le **scuole d'abaco**, dove i ragazzi, dopo aver imparato a leggere, studiavano l'aritmetica pratica per il commercio: Villani ne conta sei a Firenze, con più di mille allievi. Vi si insegnava a calcolare con le cifre indo-arabiche, quelle che usiamo ancora, che avevi incontrato nel volume dello scorso anno parlando della scienza araba. In Europa le aveva fatte conoscere soprattutto il pisano **Leonardo Fibonacci**, che le aveva imparate da ragazzo a Bugia, in Nordafrica, dove il padre lavorava per i mercanti di Pisa, e le aveva spiegate nel *Liber abaci* (1202). Con le cifre indo-arabiche e lo zero le operazioni si facevano per iscritto, sulla carta, invece che con l'abaco a gettoni.

COLLEGAMENTI

Matematica: dal *Liber abaci* alla partita doppia. Il *Liber abaci* di Fibonacci è un manuale per mercanti: insegna a fare le quattro operazioni con le nuove cifre, le proporzioni, il cambio delle monete, la divisione degli utili in una società, i calcoli sull'interesse. Vi compare anche il famoso problema dei conigli che genera la successione 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, ..., in cui ogni termine è la somma dei due precedenti. Quasi tre secoli dopo, nel 1494, il frate francescano **Luca Pacioli** pubblicò a Venezia la *Summa de arithmetica*, che conteneva la prima esposizione a stampa della partita doppia: la contabilità, da pratica di bottega, era diventata un capitolo della matematica.

8.3.2 La commenda e la compagnia

Per finanziare un viaggio per mare, che poteva rendere molto ma anche finire con un naufragio o un assalto di pirati, nelle città marinare si usava da tempo la **commenda** (a Venezia detta anche *colleganza*): un contratto con cui un socio che restava in città affidava denaro o merci a un mercante che partiva. Al ritorno, il capitale veniva restituito e il guadagno diviso; di solito a chi aveva messo il capitale andavano tre quarti degli utili, a chi aveva viaggiato un quarto. Se la nave affondava, il primo perdeva il capitale, il secondo la sua fatica. La commenda durava un solo viaggio: permetteva a chi aveva denaro di investirlo senza muoversi, e a un giovane senza capitali di cominciare a commerciare.

Nelle città dell'interno, come Firenze, Siena e Lucca, si sviluppò un'altra forma, più stabile: la **compagnia**. Più soci, spesso parenti tra loro (da qui i nomi delle compagnie, come i Bardi o i Peruzzi), mettevano insieme un capitale comune per un certo numero di anni e rispondevano di tutti i debiti con tutto il loro patrimonio. Le grandi compagnie fiorentine avevano filiali in molte città d'Europa e del Mediterraneo, affidate a dipendenti stipendiati, i **fattori**; commerciavano in lana, panni, grano e spezie, prestavano denaro ai re e riscuotevano le imposte della Chiesa. Quando, negli anni Quaranta del Trecento, il re d'Inghilterra non restituì i suoi enormi debiti, i Peruzzi e i Bardi fallirono, trascinando con sé molti risparmiatori: lo vedremo nel capitolo 9.

Tabella 8.2 La commenda e la compagnia a confronto (sintesi della redazione).

	Commenda	Compagnia
Dove era più usata	città marinare (Venezia, Genova, Pisa)	città dell'interno (Firenze, Siena, Lucca)
Quanto durava	un viaggio	alcuni anni, spesso rinnovata
Chi partecipava	un socio che investe e uno che viaggia	più soci, spesso di una stessa famiglia, con fattori stipendiati
Chi rischiava che cosa	chi investe rischia il capitale, chi viaggia la sua fatica	tutti i soci rispondono dei debiti con tutti i loro beni
Esempi	un carico di panni da Venezia ad Alessandria	i Bardi e i Peruzzi, con filiali da Londra a Cipro

8.3.3 I libri contabili e la partita doppia

Una compagnia con filiali lontane doveva sapere in ogni momento chi le doveva denaro e a chi lo doveva. I mercanti italiani tenevano perciò libri contabili sempre più accurati, e tra il Duecento e il Trecento elaborarono la **partita doppia**: ogni operazione viene registrata due volte, in «dare» in un conto e in «avere» in un altro, così che alla fine la somma di tutto il dare deve essere uguale alla somma di tutto l'avere. Se i totali non coincidono, c'è un errore. I più antichi registri completi tenuti in questo modo che si conservano sono quelli dei *massari*, gli amministratori finanziari del comune di Genova, del 1340; ma frammenti di conti di compagnie toscane mostrano che il metodo si stava formando già alla fine del Duecento.

8.3.4 La lettera di cambio

Spostare monete era pericoloso e costoso: potevano essere rubate, e ogni città ne usava di diverse. Per pagare a distanza i mercanti italiani diffusero la **lettera di cambio**, un ordine scritto con cui chi aveva ricevuto denaro in una città incaricava un suo corrispondente di pagarne il valore, in un'altra città e in un'altra moneta, a una data stabilita. Vi erano coinvolte quattro persone (Figura 8.3): il **datore**, che consegnava il denaro; il **prenditore**, che lo riceveva e scriveva la lettera, ed era quindi il traente; il **trattario**, che pagava nell'altra città; il **beneficiario**, che riceveva il pagamento. La scadenza dipendeva dalla distanza tra le due piazze e dalle consuetudini, l'«usanza».

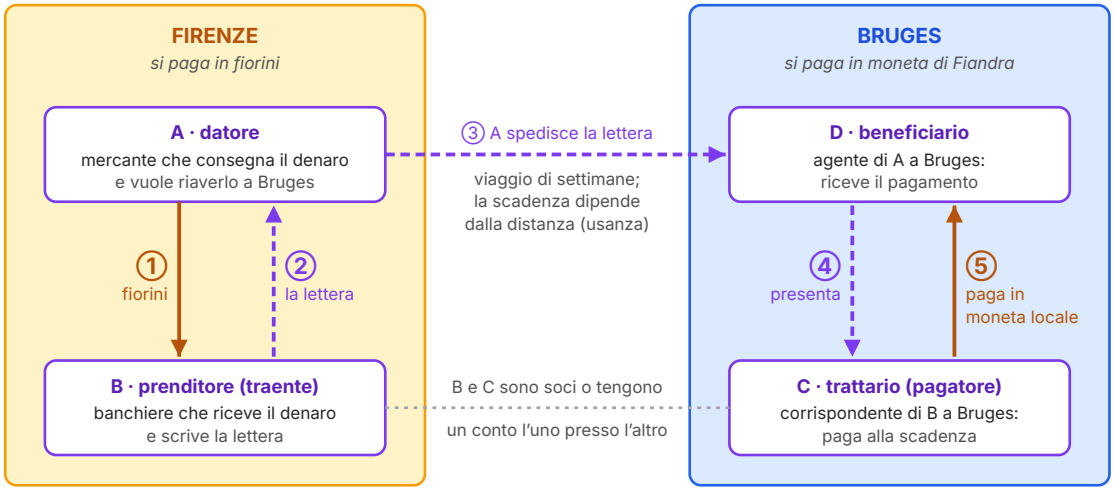


Figura 8.3 Schema della lettera di cambio: quattro persone, due città, due monete. Le frecce piene indicano il denaro, quelle tratteggiate la lettera; i numeri danno l'ordine delle operazioni.

La lettera di cambio univa tre funzioni: era un mezzo di **pagamento**, perché evitava di trasportare monete; un'operazione di **cambio**, perché trasformava una moneta in un'altra; e, quasi sempre, un **prestito**, perché tra la consegna del denaro e il pagamento passavano settimane o mesi. Proprio quest'ultimo aspetto la rese preziosa in una società che condannava il prestito a interesse.

ESEMPIO SVOLTO

Una lettera di cambio, andata e ritorno (esempio con cifre inventate ma verosimili). Il 1° marzo, a Firenze, il mercante A consegna 100 fiorini al banchiere B; B scrive una lettera che ordina al suo corrispondente C di Bruges di pagare all'agente D di A, dopo due mesi, la somma in moneta di Fiandra al cambio di 1 fiorino = 36 grossi. A Bruges si conta in lire di grossi: 1 lira = 20 soldi = 240 grossi, lo stesso sistema di conto che hai conosciuto nel volume dello scorso anno.

Passo 1: quanto riceve D a Bruges. 100 × 36 = 3600 grossi = 3600 : 240 = **15 lire di grossi**.

Passo 2: il ritorno. D non porta le monete a Firenze: le consegna a un banchiere di Bruges in cambio di una nuova lettera, pagabile a Firenze dopo altri due mesi. A Bruges il fiorino vale meno grossi, per esempio 34. D riceve dunque una lettera per 3600 : 34 ≈ **105,88 fiorini**.

Passo 3: il guadagno. Dopo quattro mesi A riavrà a Firenze circa 105,88 fiorini al posto di 100: un guadagno di circa il **5,9 %**. Nessun documento parla di interesse: il guadagno è nascosto nella differenza tra i cambi delle due piazze. Ma il rischio c'era davvero: se nel frattempo i cambi si fossero mossi in senso contrario, A avrebbe potuto perdere. Proprio questo rischio permetteva ai teologi di distinguere il cambio dall'usura.

8.3.5 Il problema dell'usura

La Chiesa considerava **usura** qualsiasi somma pretesa in più rispetto al capitale prestato, piccola o grande che fosse: il tempo appartiene a Dio, si diceva, e non si può vendere. I concili del XII secolo avevano negato la sepoltura cristiana agli usurai «manifesti». Eppure senza credito il commercio non poteva vivere. Teologi e giuristi distinsero allora tra il prestito puro, vietato, e altri contratti in cui il guadagno era la ricompensa di un **rischio** o di un **lavoro**: la commenda, la partecipazione a una compagnia, il cambio. Ammettevano inoltre che il creditore potesse chiedere un risarcimento se subiva un danno dal ritardo nella restituzione. I mercanti, da parte loro, usarono questi spazi con abilità; molti, sul letto di morte, lasciavano somme alla Chiesa o ai poveri per «restituire» ciò che temevano di aver guadagnato ingiustamente. I prestatori su pegno di piccole somme, che prestavano dichiaratamente a interesse, furono spesso stranieri: «lombardi» e «caorsini» (da Cahors, in Francia) nelle città del Nord, e in molte città italiane, soprattutto più tardi, banchieri ebrei, ai quali il divieto canonico non si applicava.

8.3.6 Il ritorno dell'oro

Dall'età carolingia l'Europa occidentale usava quasi solo monete d'argento, il denaro e poi i «grossi», monete d'argento più pesanti coniate dalla fine del XII secolo. Per i grandi pagamenti, però, servivano monete di valore più alto. Nel 1231 Federico II fece coniare nel Regno di Sicilia l'**augustale** d'oro, ma la svolta venne nel 1252, quando Genova coniò il **genovino** e Firenze il **fiorino**, una moneta di circa 3,5 grammi di oro puro, con il giglio da un lato e san Giovanni Batti-

sta dall'altro. Nel 1284 Venezia coniò il **ducato**, di oro altrettanto puro e quasi dello stesso peso. Fiorino e ducato, mantenuti stabili per secoli, divennero le monete di riferimento del commercio internazionale: i loro nomi passarono ad altre monete d'Europa, come il «fiorino» olandese e il «ducato» di molti Stati.

DA RICORDARE

Le monete d'oro del Duecento. Augustale (Regno di Sicilia, 1231) → genovino (Genova, 1252) e fiorino (Firenze, 1252) → ducato (Venezia, 1284). Il valore di una moneta d'oro dipendeva dal suo peso e dalla sua purezza: per questo le città che volevano che la loro moneta fosse accettata ovunque la tenevano invariata il più a lungo possibile. Accanto alle monete reali continuava a esistere la moneta di conto (lira, soldo, denaro), con cui si tenevano i registri.

8.4 I commerci europei

8.4.1 La Hansa

Nel Nord dell'Europa il commercio era nelle mani dei mercanti tedeschi. Nel capitolo 1 hai visto nascere Lubecca, sul Baltico; nel corso del Duecento i mercanti di Lubecca, di Amburgo, di Colonia e di decine di altre città si associarono per proteggersi a vicenda e ottenere privilegi nei paesi stranieri. Da queste associazioni nacque la **Hansa** (in tedesco «gruppo, associazione»), una lega di città mercantili che nel Trecento ne contava molte decine, dal Mare del Nord al Golfo di Finlandia. Non era uno Stato: non aveva un esercito permanente né un sovrano, e le città restavano autonome. Si riunivano in assemblee, le diete, e potevano decidere insieme un blocco commerciale contro un sovrano che le danneggiava.

La forza della Hansa erano i suoi **fondaci** all'estero, in tedesco *Kontore*: quartieri recintati in cui i mercanti tedeschi vivevano e commerciavano con propri privilegi e proprie regole. I più importanti erano quattro: a **Novgorod**, in Russia, da cui venivano pellicce e cera; a **Bergen**, in Norvegia, il mercato del merluzzo essiccato; a **Londra**, dove si comprava la lana inglese; a **Bruges**, nelle Fiandre, il grande mercato dove si incontravano i mercanti del Nord e quelli del Mediterraneo (Figura 8.4). Sulle navi della Hansa, le robuste *cocche* a vela, viaggiavano merci pesanti e di largo consumo: grano e legname dai paesi del Baltico, aringhe, sale, birra, panni di lana fiamminghi.

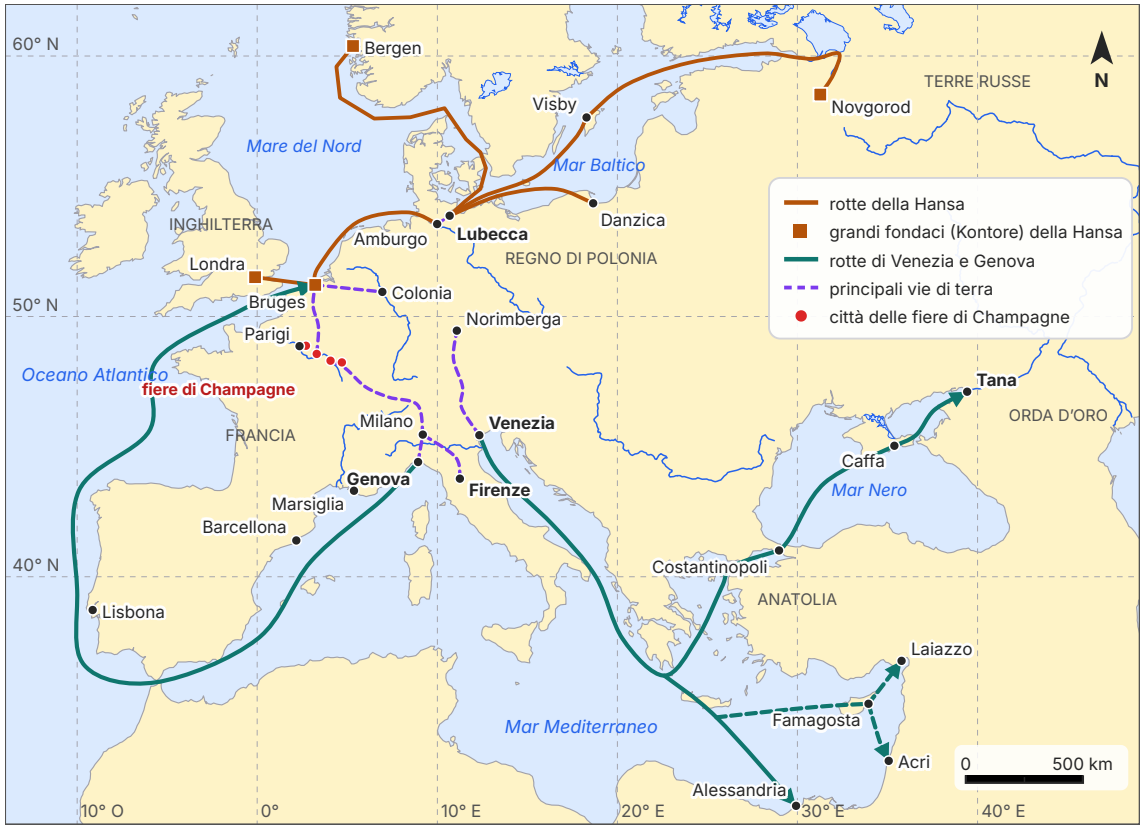


Figura 8.4 I commerci europei intorno al 1300. I percorsi sono approssimativi e indicano le direzioni principali; i quadrati segnano i quattro grandi fondaci (*Kontore*) della Hansa. Coste e fiumi attuali (Natural Earth, scala 1:10 milioni); proiezione equirettangolare.

8.4.2 Dalle fiere di Champagne alla via del mare

Per tutto il XII secolo e per gran parte del XIII il punto d'incontro tra il Nord e il Sud era stato la **Champagne** (capitolo 1), dove sei fiere all'anno, in quattro città (Troyes, Provins, Lagny e Bar-sur-Aube), si succedevano quasi senza interruzione: i mercanti italiani vi portavano spezie, seta e allume e vi compravano i panni fiamminghi; alla fine di ogni fiera i debiti venivano compensati tra loro, e solo il saldo si pagava in contanti. Alla fine del Duecento le fiere cominciarono a perdere importanza. Gli storici indicano più cause, e discutono su quale pesò di più: la Champagne passò alla corona di Francia, e il re Filippo IV impose tasse e si scontrò con le Fiandre; le guerre resero insicure le strade; soprattutto, i grandi mercanti italiani non avevano più bisogno di viaggiare, perché lavoravano con agenti stabili e lettere di cambio.

Nello stesso tempo si aprì una via nuova: il mare. Nel 1277 una galea genovese raggiunse le Fiandre passando per lo stretto di Gibilterra; dal 1314 circa Venezia organizzò ogni anno convogli di galee di Stato dirette in Fiandra e in Inghilterra. Il viaggio per mare era lungo, ma permet-

teva di trasportare carichi più grandi a costi minori. Bruges, raggiungibile dalle navi della Hansa e da quelle italiane, divenne la piazza in cui il Mediterraneo e il Baltico si toccavano.

8.4.3 Venezia e Genova nel Mediterraneo

Nel Mediterraneo dominavano Venezia e Genova, rivali per tutto il Duecento. Dopo la quarta crociata (capitolo 3) Venezia controllava porti e isole dell'Egeo e una parte di Costantinopoli; Genova, alleata dell'imperatore bizantino che nel 1261 riprese la città, ottenne a sua volta il quartiere di Pera e libero accesso al Mar Nero. Lì i Genovesi fondarono la colonia di **Caffa**, in Crimea, e frequentarono la **Tana**, alla foce del Don, dove arrivavano le carovane dall'Asia. Nel 1284, alla Meloria, Genova sconfisse Pisa, che non si riprese più. Venezia e Genova portavano in Europa spezie, seta, cotone, zucchero, allume e schiavi dal Mar Nero, e vendevano in Oriente panni, metalli e argento: per secoli l'Europa comprò dall'Oriente più di quanto vi vendesse, e pagò la differenza in metallo prezioso.

IN SINTESI

Due grandi sistemi di scambio, un punto d'incontro. Nel **Nord**, la Hansa: città tedesche associate, navi a vela (cocche), merci pesanti e di largo consumo (grano, legname, pesce, sale, birra, pellicce), fondaci a Novgorod, Bergen, Londra e Bruges. Nel **Mediterraneo**, Venezia e Genova: galee e navi, merci di valore (spezie, seta, allume, zucchero), colonie e quartieri da Costantinopoli al Mar Nero. Il collegamento passava per le **fiere di Champagne** fino alla fine del Duecento, poi soprattutto per **Bruges**, raggiunta via mare dalle galee italiane.

8.5 Un mondo connesso: i Mongoli e le vie dell'Asia

8.5.1 L'impero più grande

Nel 1206, in un'assemblea dei capi delle tribù delle steppe, il capo mongolo Temujin fu proclamato **Gengis Khan**, «sovrano universale» secondo l'interpretazione più comune. In vent'anni i suoi eserciti di cavalieri, disciplinati e mobilissimi, conquistarono la Cina settentrionale e l'Asia centrale; i suoi figli e nipoti continuarono, fino a creare il più vasto impero terrestre della storia, dalla Corea all'Ungheria. Nel 1240 cadde Kiev; nell'aprile del 1241 due eserciti mongoli sconfissero i Polacchi e i Tedeschi a Legnica, in Slesia, e gli Ungheresi a Mohi. Poi, inaspettatamente, si ritirarono: forse per la morte del gran khan Ögödei, che rendeva necessaria l'elezione di un successore, forse per la scarsità di pascoli per i cavalli; gli storici ne discutono ancora. Nel 1258 i Mongoli presero e saccheggiarono Baghdad, mettendo fine al califfato abbaside; nel 1260 i Mamelucchi d'Egitto li fermarono in Palestina.

L'impero era troppo vasto per restare unito. Dopo la metà del secolo si divise in quattro **khanati**, cioè regni governati ciascuno da un khan della famiglia di Gengis (Figura 8.5): l'**Orda d'Oro**, nelle steppe tra il Mar Nero e il Volga, che riscuoteva tributi dai principati russi; l'**Ilkha-**

nato, in Persia e Mesopotamia; il **khanato di Chagatai**, in Asia centrale; e i domini del **Gran Khan**, che dal 1260 fu Kublai, nipote di Gengis. Kublai conquistò tutta la Cina, sottomettendo la dinastia Song nel 1279, e regnò come imperatore cinese, con il nome dinastico di **Yuan**; la sua capitale fu Khanbaliq, «la città del khan», l'odierna Pechino, che Marco Polo chiama Cambaluc. La dinastia Yuan durò fino al 1368, quando fu cacciata dai Ming (capitolo 12).

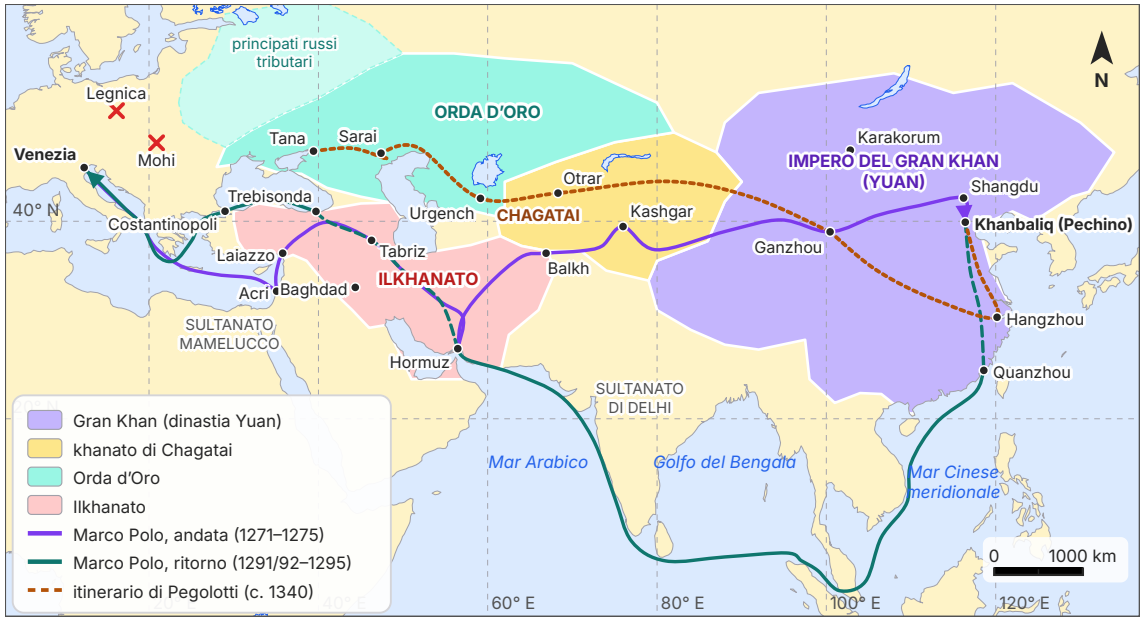


Figura 8.5 L'impero mongolo e i quattro khanati intorno al 1280 (estensione approssimativa: molte frontiere erano fasce contese), con il viaggio di Marco Polo (1271–1295) e l'itinerario della Tana al Catai descritto da Pegolotti intorno al 1340. Percorsi approssimativi. Coste attuali (Natural Earth), senza i bacini artificiali moderni; il lago d'Aral è disegnato nella sua estensione anteriore al prosciugamento del Novecento. Proiezione equirettangolare.

Le conquiste mongole furono spaventosamente violente: città rase al suolo, popolazioni sterminate, regioni intere spopolate. Ma, una volta stabilito il loro dominio, i khan protessero le strade e i mercanti, da cui ricavavano imposte, organizzarono un servizio di stazioni di posta con cavalli di ricambio e lasciarono libertà alle diverse religioni. Per circa un secolo un mercante poté andare dal Mar Nero alla Cina attraversando territori governati da principi della stessa famiglia. Gli storici del Novecento hanno chiamato questo periodo **pax mongolica**, «pace mongola», sul modello della *pax Romana*: un'etichetta moderna, che non deve far dimenticare né le guerre tra i khanati né il prezzo pagato dai popoli conquistati.

8.5.2 Frati, mercanti e viaggiatori

I primi Europei ad attraversare l'Asia furono ambasciatori e missionari. Nel 1245 il papa Innocenzo IV inviò il francescano **Giovanni di Pian del Carpine** alla corte mongola per conoscere le

intenzioni di quel popolo terribile; tornò nel 1247 con un resoconto preciso dei costumi e delle tecniche di guerra dei Mongoli. Tra il 1253 e il 1255 un altro francescano, **Guglielmo di Rubruck**, raggiunse la capitale mongola, Karakorum, con lettere del re di Francia Luigi IX. Seguirono i mercanti.

I più famosi furono i Polo, mercanti veneziani. I fratelli Niccolò e Matteo avevano già raggiunto la corte di Kublai negli anni Sessanta del Duecento; nel 1271 ripartirono portando con sé il figlio di Niccolò, **Marco**, che aveva diciassette anni. Arrivati in Cina intorno al 1275, i Polo vi rimasero molti anni; Marco, secondo il suo racconto, fu al servizio del Gran Khan e viaggiò in varie province. Tornarono a Venezia nel 1295, in parte per mare, accompagnando una principessa mongola promessa sposa al khan di Persia.

Pochi anni dopo, nel 1298, Marco si trovava prigioniero a Genova, forse catturato in uno scontro tra le flotte delle due città. In carcere conobbe **Rustichello da Pisa**, un autore di romanzi cavallereschi, e insieme scrissero il libro dei suoi viaggi, in una lingua francese mescolata di forme italiane, che le prime copie intitolano *Le devisement du monde*, «La descrizione del mondo». Il libro ebbe subito un grande successo e fu tradotto e rimaneggiato in molte lingue: la versione toscana dell'inizio del Trecento è conosciuta come *Il Milione*, forse dal soprannome della famiglia Polo. Non è un diario di viaggio, ma una descrizione dei paesi dell'Asia, delle loro città, dei prodotti, dei costumi, della corte del Gran Khan. Tra le cose che più stupirono i lettori europei c'era la moneta di carta.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: la moneta di carta del Gran Khan. Ecco come la descrive la versione toscana del libro di Marco Polo (*Il Milione*, cap. LXXXI, «Della moneta del Gran Cane», nell'edizione di D. Olivieri, Bari, Laterza, 1912):

«Or sappiate ch'egli fa fare una cotale moneta, com'io vi dirò. E' fa prendere iscorza d'uno albore c'ha nome «gelso»; e è l'albore le cui foglie mangiano gli vermini che fanno la seta. E colgono la buccia sottile, ch'è tra la buccia grossa e l'albore, [...] e di quella buccia fa fare carte, come di bambagia, e sono tutte nere. [...] E tutte queste carte sono sugiellate col sugiello del gran sire [...]. E quando queste carte son fatte, egli ne fa fare tutti gli pagamenti, e fagli ispandere per tutte le provincie e regni e terre dov'egli hae signoria; e nessuno gli osa rifiutare, a pena della vita.»

In Cina la carta moneta circolava già dall'XI secolo, sotto la dinastia Song; i Mongoli la estesero a tutto l'impero cinese. Per un Europeo, abituato a monete che valevano per il metallo che contenevano, era una cosa incredibile: un pezzo di carta che vale perché lo garantisce il sovrano. Quando, nel 1294, l'Ilkhanato tentò di introdurla in Persia, i mercanti chiusero le botteghe e il governo dovette rinunciarvi dopo poche settimane.

ERRORE FREQUENTE

«Marco Polo scrisse un diario del suo viaggio.» No. Il libro fu scritto più di vent'anni dopo la partenza, a quattro mani con Rustichello, che vi aggiunse scene e formule dei romanzi cavallereschi; non segue l'ordine del viaggio, ma descrive i paesi uno dopo l'altro; e lo conosciamo da circa 150 manoscritti in molte lingue, tutti diversi, nessuno dei quali è l'originale. Alcuni studiosi, notando che Polo non parla della Grande Muraglia, del tè o della scrittura cinese, hanno perfino dubitato che sia mai arrivato in Cina; la maggior parte degli storici ritiene invece che ci sia stato, perché le sue informazioni su monete, sale, imposte e funzionari della Cina degli Yuan sono confermate dalle fonti cinesi. Il *Milione* va letto come una fonte: con fiducia, ma anche con domande.

8.5.3 La via del Catai

Nel Trecento la strada per la Cina, che gli Europei chiamavano **Catai**, era ormai abbastanza conosciuta da comparire in un manuale per mercanti. Intorno al 1340 il fiorentino **Francesco Balducci Pegolotti**, fattore della compagnia dei Bardi che aveva lavorato ad Anversa, a Londra e a Cipro, raccolse in un libro, che oggi chiamiamo *La pratica della mercatura*, le informazioni utili a un mercante: monete, pesi, misure, merci e dogane di decine di piazze, da Londra a Tabriz. Il primo capitolo è un «avvisamento», cioè un'istruzione, sul viaggio dalla Tana al Catai: le tappe e le giornate di cammino, i mezzi di trasporto (carri trainati da buoi, cammelli, asini, barche sui fiumi), le spese, i rischi. Per arrivare dalla Tana a Khanbaliq ci volevano, secondo i suoi dati, più di nove mesi.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: consigli per chi va in Cina. Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, c. 1340 (nell'edizione di G. F. Pagnini, *Della decima*, tomo III, 1766, pp. 2–3; grafia dell'edizione):

«Primieramente conviene che si lasci crescere la barba grande, e non si rada. E vuolsi fornire alla Tana di Turcimanni, e non si vuole guardare a risparmio dal cattivo al buono […]. Il cammino d'andare dalla Tana al Gattajo è sicurissimo e di dì, e di notte secondo che si conta per gli mercatanti, che l'hanno usato: salvo se il mercatante, che va, o che viene, morisse in cammino, ogni cosa sarebbe del Signore del paese, ove morisse il mercatante […]. Tutto l'argento, che i mercatanti portano, e che va al Gattajo, il Signore del Gattajo lo fa pigliare per se, e mettelo in suo tesoro, e a mercatanti che lui portano ne da loro moneta di pappiero, cioè di Carta gialla coniata della bolla del detto Signore […].»

I «turcimanni» sono gli interpreti; il «Gattajo» è il Catai. Pegolotti non era mai stato in Cina: le sue informazioni venivano dai mercanti che avevano fatto il viaggio, come dichiara lui stesso («secondo che si conta per gli mercatanti»).

8.6 Laboratorio: un «sistema mondiale» prima di Colombo?

Per molto tempo la storia economica del Medioevo è stata raccontata come la preparazione di un'ascesa: le città italiane e fiamminghe, i mercanti, le banche e la partita doppia sarebbero i primi passi di un cammino che porta alle scoperte geografiche, al capitalismo e al dominio europeo sul mondo. In questo racconto l'Europa è il centro, e il resto del mondo entra in scena quando gli Europei lo «scoprono».

Nel 1989 la sociologa statunitense **Janet Abu-Lughod**, nel libro *Before European Hegemony* («Prima dell'egemonia europea»), ha proposto di guardare le cose da un altro punto di vista. Tra il 1250 e il 1350, sostiene, esisteva già un **sistema mondiale** di scambi che univa l'Europa, il Medio Oriente, l'India e la Cina: non un unico mercato, ma una catena di circuiti regionali collegati tra loro, ciascuno con le sue città-snodo (Bruges e le fiere di Champagne, Genova e Venezia, il Cairo, Baghdad e Tabriz, i porti dell'India, Malacca, Hangzhou e Quanzhou). In questa catena l'Europa non era il centro, ma una periferia che si stava agganciando a economie più ricche e avanzate, soprattutto quella cinese. Il sistema si sarebbe poi disgregato a metà del Trecento, con la peste nera e la fine della dinastia Yuan; e solo dopo, quasi per caso, l'Europa avrebbe trovato il modo di costruirne uno nuovo intorno a sé.

La tesi ha avuto grande fortuna, ma anche critiche. Alcuni storici osservano che i collegamenti erano reali ma esili: pochissimi mercanti percorrevano tutta la strada, le merci che viaggiavano su lunghe distanze erano soprattutto beni di lusso, e la vita economica della grande maggioranza delle persone restava locale. Altri notano che chiamare «sistema» un insieme di scambi tanto lento e discontinuo rischia di proiettare sul Medioevo l'idea moderna di globalizzazione. Altri ancora, al contrario, hanno allargato il quadro, includendo l'Africa, con l'oro del Mali che attraversava il Sahara verso il Mediterraneo.

Le fonti di questo capitolo si possono usare per mettere alla prova le due letture. La **cronaca di Villani** mostra una città europea che lavora la lana inglese, rifinisce i panni francesi e fiamminghi e conia ogni anno centinaia di migliaia di fiorini usati dal Mediterraneo al Mare del Nord: un nodo importante, ma di una rete in gran parte europea e mediterranea. Il **libro di Marco Polo** presenta la Cina come un paese più ricco, più popoloso e più organizzato di qualunque regno europeo, con una moneta di carta che in Europa non esisteva. L'**avvisamento di Pegolotti** rivela che la via del Catai era diventata un percorso con tappe, costi e regole conosciuti, abbastanza da entrare in un manuale; ma rivela anche che durava più di nove mesi, richiedeva interpreti e dipendeva dalla protezione dei khan.

Domande guida. 1) Quali elementi delle tre fonti sostengono l'idea di un mondo collegato già nel Duecento, e quali la mettono in dubbio? 2) Che cosa cambia se mettiamo al centro della carta la Cina invece dell'Europa? 3) Abu-Lughod e i suoi critici sono d'accordo sui fatti o sulla loro interpretazione? Spiega con un esempio.

SINTESI

- Intorno al 1300 Parigi, Milano, Venezia e Firenze erano le città più grandi dell'Europa latina; le loro dimensioni si conoscono solo per stime, tratte da fonti fiscali o da cronache, che gli storici leggono in modi diversi.
- Giovanni Villani descrive la Firenze degli anni 1336–1338 con i numeri: circa 90 000 abitanti secondo lui, più di 30 000 dei quali vivevano della lana; sono le stime di un cronista, da confrontare tra loro e con altre fonti.
- Nel Duecento il Popolo, organizzazione politica dei cittadini non aristocratici (popolo grasso e popolo minuto), ebbe proprie istituzioni, come il capitano del popolo; a Firenze governò con i priori delle arti (dal 1282) e con gli Ordinamenti di giustizia (1293) escluse i magnati dal governo.
- Venezia prese una via opposta: con la serrata del Maggior Consiglio (1297) il potere si chiuse in un patriziato ereditario.
- Le arti riunivano chi esercitava lo stesso mestiere, con statuti, maestri, lavoranti e apprendisti; garantivano qualità e aiuto reciproco, ma anche il monopolio del mestiere. A Firenze erano 21, di cui 7 maggiori.
- L'industria della lana fiorentina era organizzata dal lanaiolo con il sistema a domicilio; i sottoposti, che facevano la maggior parte del lavoro, non potevano associarsi.
- I mercanti-banchieri usarono la commenda (un viaggio, rischio diviso) e la compagnia (più soci, filiali, responsabilità illimitata), la partita doppia e la lettera di cambio, che univa pagamento a distanza, cambio e credito.
- La Chiesa condannava come usura ogni interesse sul prestito; il guadagno fu giustificato quando remunerava un rischio o un lavoro, come nel cambio e nelle società.
- Dopo l'augustale di Federico II (1231), il genovino e il fiorino (1252) e il ducato (1284) riportarono l'oro nella moneta europea e divennero monete internazionali.
- Nel Nord la Hansa collegava il Baltico e il Mare del Nord con i fondaci di Novgorod, Bergen, Londra e Bruges; il ruolo delle fiere di Champagne passò, a fine Duecento, alla via marittima tra Italia e Fiandre.
- Gengis Khan (1206) e i suoi successori crearono un impero dalla Corea all'Europa orientale, diviso poi in quattro khanati; la «pax mongolica», etichetta moderna, rese percorribili le vie dell'Asia.
- Missionari (Pian del Carpine, Rubruck) e mercanti (i Polo, 1271–1295) raggiunsero la Cina degli Yuan; il libro di Marco Polo (1298) e la *Pratica della mercatura* di Pegolotti (c. 1340) sono fonti fondamentali, da leggere criticamente.
- Secondo Janet Abu-Lughod, tra il 1250 e il 1350 esisteva un sistema mondiale di scambi in cui l'Europa era una periferia; i critici ne sottolineano la fragilità e i limiti.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nelle città comunali italiane del Duecento il «Popolo» era:
   - **A.** l'insieme di tutti gli abitanti della città
   - **B.** l'organizzazione politica dei cittadini non aristocratici, divisi in popolo grasso e popolo minuto
   - **C.** l'insieme dei contadini del contado
   - **D.** l'assemblea dei cavalieri e delle famiglie magnatizie

2. ● Gli Ordinamenti di giustizia di Firenze (1293):
   - **A.** crearono la carica di podestà
   - **B.** affidarono il governo a vita a un capitano del popolo
   - **C.** abolirono le arti minori
   - **D.** esclusero i magnati dal priorato e crearono il gonfaloniere di giustizia

3. ● La serrata del Maggior Consiglio di Venezia (1297):
   - **A.** avviò la chiusura del consiglio, che in pochi decenni divenne riservato alle famiglie che già ne facevano parte
   - **B.** aprì il consiglio a tutti i cittadini maschi adulti
   - **C.** chiuse il porto di Venezia alle navi genovesi
   - **D.** abolì la carica di doge

4. ● A Firenze i «sottoposti» erano:
   - **A.** gli apprendisti destinati a diventare maestri
   - **B.** i membri delle sette arti maggiori
   - **C.** lavoratori soggetti alla giurisdizione di un'arte, che non potevano farne parte né associarsi
   - **D.** i magistrati forestieri chiamati a governare la città

5. ●● La commenda era:
   - **A.** un contratto, di solito per un solo viaggio, tra chi metteva il capitale e chi viaggiava, con la divisione degli utili
   - **B.** una società stabile di più soci con filiali all'estero
   - **C.** un prestito su pegno a piccoli debitori
   - **D.** l'imposta pagata alla dogana di Venezia

6. ●● La lettera di cambio:
   - **A.** era una moneta d'oro coniata a Genova
   - **B.** era il registro in cui si scrivevano le operazioni in partita doppia
   - **C.** era il contratto con cui un apprendista entrava in una bottega
   - **D.** ordinava di pagare una somma in un'altra città, in un'altra moneta e a una data stabilita

7. ● Firenze coniò il primo fiorino d'oro nel:
   - **A.** 1202
   - **B.** 1252
   - **C.** 1284
   - **D.** 1340

8. ●● I quattro grandi fondaci (*Kontore*) della Hansa si trovavano a:
   - **A.** Venezia, Genova, Pisa e Amalfi
   - **B.** Troyes, Provins, Lagny e Bar-sur-Aube
   - **C.** Novgorod, Bergen, Londra e Bruges
   - **D.** Lubecca, Amburgo, Colonia e Danzica

9. ●● Il libro dei viaggi di Marco Polo:
   - **A.** è il diario che Marco scrisse giorno per giorno durante il viaggio
   - **B.** è il manuale per mercanti scritto da Francesco Pegolotti
   - **C.** è una lettera inviata al papa Innocenzo IV
   - **D.** fu scritto nel 1298 con Rustichello da Pisa e ci è giunto in molte versioni diverse

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: serrata del Maggior Consiglio; Temujin proclamato Gengis Khan; primo fiorino d'oro; *Liber abaci* di Fibonacci; i Mongoli prendono Baghdad; Ordinamenti di giustizia; battaglie di Legnica e Mohi; partenza di Marco Polo per la Cina.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti anni durò il viaggio di Marco Polo (1271–1295); b) quanti anni separano il fiorino dal ducato di Venezia; c) quanti anni passarono tra il *Liber abaci* (1202) e la *Summa* di Luca Pacioli (1494).

12. ● Per ciascun evento indica il secolo, in numeri romani, e il nome italiano del secolo (Duecento, Trecento…): a) il *Liber abaci*; b) la serrata del Maggior Consiglio; c) i primi convogli di galee veneziane in Fiandra; d) i registri dei massari di Genova in partita doppia; e) la fine della dinastia Yuan.

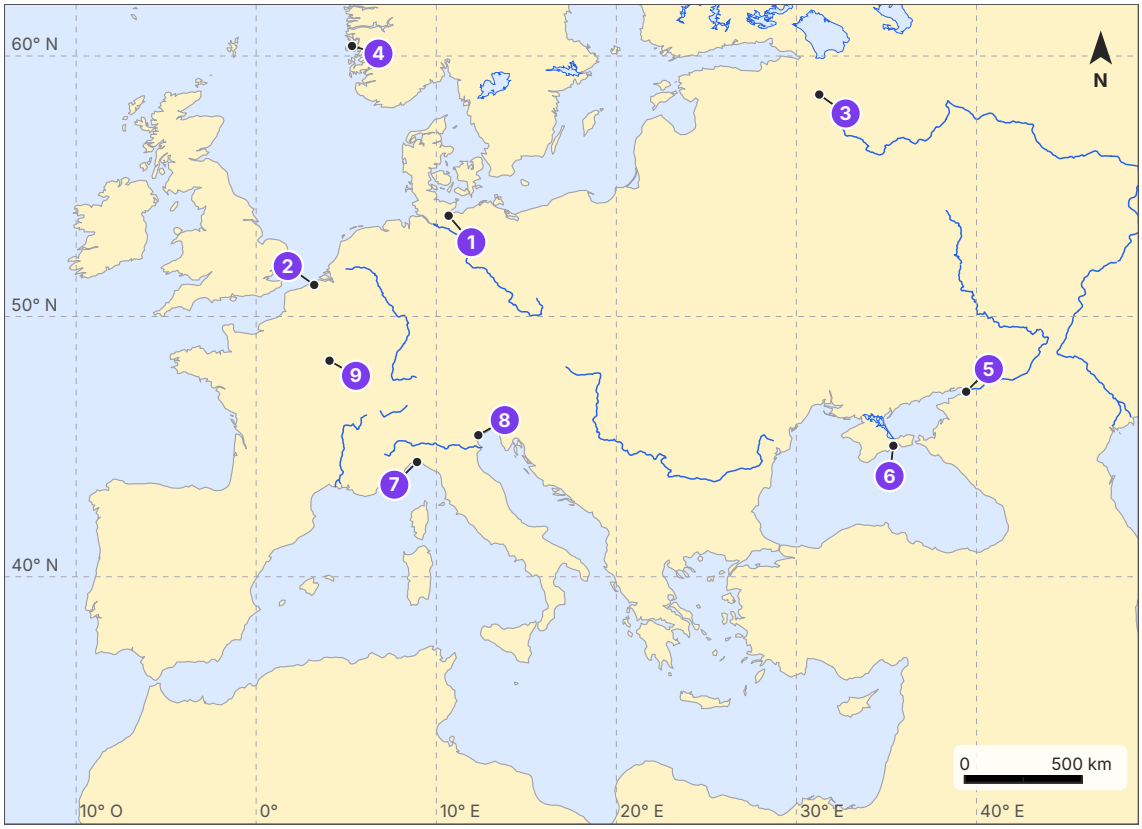


Figura 8.6 Carta muta dei commerci europei intorno al 1300, con il reticolato geografico ogni 10°. Il punto nero segna la posizione della città, il cerchio numerato è spostato di lato per lasciarla visibile. Coste e fiumi attuali (Natural Earth, scala 1:10 milioni); proiezione equirettangolare.

13. ●● Osserva la Figura 8.6 e associa a ogni numero la città giusta, scegliendo tra: Bergen; Bruges; Caffa; Genova; Londra; Lubecca; Marsiglia; Novgorod; Pisa; Tana; Troyes; Venezia. Per ogni città scrivi in una riga quale ruolo aveva nei commerci del Duecento. Tre nomi dell'elenco non vanno usati.

14. ●●● Pegolotti indica queste tappe del viaggio dalla Tana al Catai: dalla Tana ad Astrakhan («Gintarchan») 25 giornate con il carro di buoi; da Astrakhan a Sarai 1 giornata per fiume; da Sarai a Saraichik («Saracanco») 8 giornate per fiume; a Urgench («Organci») 20 giornate con i cammelli; a Otrar («Oltrarre») da 35 a 40 giornate; ad Almalik («Armalecco») 45 giornate; a Ganzhou («Camexu») 70 giornate; fino a un grande fiume 45 giornate; poi a Hangzhou («Cassai»), per un numero di giornate che non indica; infine da Hangzhou a Khanbaliq 30 giornate. a) Calcola il numero minimo e massimo di giornate di viaggio che si ricavano dai dati. b) Pegolotti aggiunge che chi non porta merci da vendere a Urgench può andare da Saraichik direttamente a Otrar in 50 giornate: quante giornate risparmia? c) Perché il totale che hai calcolato è un minimo?

15. ●●● Nel 1328 Parigi contava 61 098 fuochi fiscali. a) Calcola la popolazione supponendo 3,5 persone per fuoco e poi 4,5 persone per fuoco. b) Se, come pensava Dollinger, gli abitanti erano circa 80 000, quante persone corrisponderebbero in media a ogni fuoco? c) Che cosa ti insegna questo esercizio sull'uso dei numeri nelle fonti medievali?

Lessico e concetti

16. ● Completa. A Firenze, dal 1282, il governo passò ai _____ delle arti, che restavano in carica due mesi. Con gli _____ del 1293 le famiglie dei _____ furono escluse dal governo. Il lanaiolo organizzava il lavoro con il sistema _____ . Il fiorino era una moneta d'_____ coniata dal 1252. I quartieri dei mercanti della Hansa all'estero si chiamavano _____ .

17. ● Associa ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) partita doppia; 2) usura; 3) khanato; 4) pax mongolica; 5) capitano del popolo. Definizioni: a) magistrato forestiero che guidava le milizie del Popolo e ne difendeva i membri; b) ogni somma pretesa in più del capitale prestato, condannata dalla Chiesa; c) metodo contabile in cui ogni operazione è registrata in «dare» e in «avere»; d) etichetta moderna per il secolo in cui le vie dell'Asia furono protette dai khan mongoli; e) regno governato da un discendente di Gengis Khan.

18. ●● Spiega con parole tue la differenza tra popolo grasso, popolo minuto e magnati, con un esempio di mestiere o di famiglia per ciascun gruppo.

19. ●● Spiega perché si può dire che la lettera di cambio univa tre funzioni: pagamento, cambio e credito.

20. ●● Che cos'è il sistema a domicilio? Descrivi il ruolo del lanaiolo e quello dei lavoratori, e spiega perché i sottoposti non avevano voce nell'Arte della Lana.

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Giovanni Villani descrive i consumi di Firenze negli anni 1336–1338 (*Cronica*, libro XI, cap. 94, ed. Firenze, Magheri, 1823 = XII, 94 nell'edizione critica di G. Porta; grafia dell'edizione 1823): «Aveva allora in Firenze centoquarantasei forni, e troviamo per la gabella della macinatura e per li fornai, che ogni dì bisognava alla città dentro centoquaranta moggia di grano, onde si può estimare quello che bisognava l'anno; non contando, che la maggior parte de' ricchi e nobili e agiati cittadini con loro famiglie stavano quattro mesi l'anno in contado, e tali più. Troviamo, nell'anno 1280, ch'era la città in felice e buono stato, che volea la settimana da ottocento moggia.»

Fonte 2. Nello stesso capitolo Villani confronta la produzione di panni di lana con quella di trent'anni prima: «Ben troviamo, che da trenta anni addietro erano trecento botteghe o circa, e facevano per anno più di cento migliaia di panni; ma erano più grossi e della metà valuta, perocchè allora non ci entrava e non sapeano lavorare lana d'Inghilterra, come hanno fatto poi.»

21. ●● Fonte 1: da quali documenti Villani ricava i suoi dati? Calcola quante moggia di grano servivano a Firenze in una settimana negli anni 1336–1338 e confrontale con il dato del 1280: di quanto per cento è aumentato il consumo? Perché, secondo lo stesso Villani, il dato è più basso dei consumi reali dei Fiorentini?

22. ●● Fonte 2 e Tabella 8.1: confronta il numero di botteghe e di panni prodotti trent'anni prima e negli anni 1336–1338. La produzione è diminuita: significa che l'industria della lana era in crisi? Usa l'informazione sul valore dei panni e sulla lana inglese. Quanto valeva in media un panno negli anni di Villani?

23. ●● Leggi la fonte di Marco Polo sulla moneta di carta, nell'Approfondimento del paragrafo sui Mongoli. Che cosa colpisce l'autore? Quale frase spiega perché quella moneta era accettata da tutti?

24. ●●● Confronta la fonte di Marco Polo con quella di Pegolotti, nell'Approfondimento sulla via del Catai: che cosa dicono entrambe della moneta di carta? Che cosa aggiunge Pegolotti, che scriveva per i mercanti? Quale delle due fonti si basa su un'esperienza diretta?

25. ●●● Pegolotti calcola che un mercante con merci per 25 000 fiorini spenda per il viaggio fino al Catai da 60 a 80 sommi d'argento, e che un sommo valga circa 5 fiorini d'oro. Calcola la spesa in fiorini e la sua percentuale sul valore delle merci. Che cosa ci dice questo dato sulla convenienza del viaggio, e che cosa non considera?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in cinque righe la tesi di Janet Abu-Lughod sul «sistema mondiale» del 1250–1350 e le due principali critiche che le sono state rivolte. Con quale delle due letture sei più d'accordo? Motiva la risposta con almeno una fonte del capitolo.

27. ●●● Due storici discutono. Il primo: «Il Duecento è l'inizio dell'ascesa dell'Europa: le sue città, le sue banche e i suoi mercanti prepararono le scoperte geografiche». Il secondo: «Nel Duecento l'Europa era una periferia che commerciava con mondi più ricchi, come la Cina; il suo primato verrà molto dopo». Indica per ciascuno un fatto del capitolo che lo sostiene e uno che lo mette in difficoltà.

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta Firenze e Venezia alla fine del Duecento: chi governava? Quali gruppi erano esclusi? Perché si può dire che le due città presero strade opposte?

29. ●● Educazione civica: un'arte medievale e un sindacato di oggi sono entrambi associazioni di persone che lavorano. Spiega almeno tre differenze, usando gli articoli 18, 39 e 41 della Costituzione.

30. ●●● Matematica e storia: perché le cifre indo-arabiche, le scuole d'abaco e la partita doppia furono importanti per i mercanti? Collega la tua risposta al *Liber abaci* di Fibonacci e alla *Summa* di Luca Pacioli.

Verso la verifica

31. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il fiorino e il ducato erano monete d'argento. b) La Hansa era uno Stato con un proprio re. c) Pian del Carpine fu inviato dal papa presso i Mongoli. d) Le fiere di Champagne si tenevano a Bruges.

32. ●● Rispondi in non più di cinque righe: perché la Chiesa condannava l'usura, e in che modo i mercanti e i teologi trovarono spazi per il credito?

33. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). «Città, mercanti e mondi lontani.» Descrivi l'economia europea del Duecento: le città e il loro governo, le arti, gli strumenti dei mercanti-banchieri, le grandi reti di scambio dal Baltico al Mediterraneo e i contatti con l'Asia dei Mongoli. Concludi indicando che cosa resta incerto o discusso tra gli storici.

PER APPROFONDIRE

- [CIP] Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*: i capitoli sulla popolazione, sulla domanda e sull'organizzazione della produzione spiegano con chiarezza le città, le arti, il credito e le monete dell'Europa medievale.
- [PIR] Henri Pirenne, *Le città del Medioevo*: un classico sulla nascita della borghesia mercantile e delle istituzioni cittadine, da leggere sapendo che molte sue tesi sono state discusse e corrette.
- [FON] Giovanni Villani, *Nuova Cronica*: il capitolo sulla «grandezza e stato e magnificenza» di Firenze (XII, 94 nell'edizione critica) è leggibile per intero, ed è un esercizio di critica delle fonti.

Glossario del capitolo

Arte
Associazione delle persone che esercitavano lo stesso mestiere in una città, con propri statuti; regolava il lavoro e la qualità dei prodotti e aveva il monopolio del mestiere. Detta anche corporazione.

Capitano del popolo
Magistrato forestiero e stipendiato, creato dal Popolo nel Duecento, che comandava le milizie popolari e difendeva i popolani.

Commenda
Contratto, di solito per un solo viaggio, con cui un socio affidava denaro o merci a un mercante che partiva; al ritorno gli utili si dividevano. A Venezia era detta colleganza.

Compagnia
Società commerciale e bancaria di più soci, spesso parenti, che mettevano un capitale comune per alcuni anni e rispondevano dei debiti con tutti i loro beni; aveva filiali affidate a fattori.

Fiorino
Moneta d'oro di Firenze, coniata dal 1252, di circa 3,5 grammi di oro puro; divenne una moneta di riferimento del commercio internazionale.

Hansa
Lega delle città mercantili tedesche del Mare del Nord e del Baltico, formatasi nel XIII secolo, con fondaci a Novgorod, Bergen, Londra e Bruges.

Khanato
Ciascuno dei regni in cui si divise l'impero mongolo, governato da un khan discendente di Gengis Khan: Orda d'Oro, Ilkhanato, khanato di Chagatai e domini del Gran Khan.

Lettera di cambio
Ordine scritto con cui chi aveva ricevuto denaro in una città incaricava un corrispondente di pagarne il valore in un'altra città, in un'altra moneta e a una data stabilita.

Magnati
Le famiglie dell'aristocrazia cittadina, con stile di vita cavalleresco, torri e clientele armate; a Firenze furono esclusi dal governo dagli Ordinamenti di giustizia (1293).

Ordinamenti di giustizia
Leggi fiorentine del 1293 che esclusero i magnati dal priorato, li obbligarono a dare garanzie e crearono il gonfaloniere di giustizia.

Partita doppia
Metodo contabile in cui ogni operazione è registrata due volte, in «dare» in un conto e in «avere» in un altro, così che i due totali devono coincidere.

Pax mongolica
Etichetta moderna per il periodo, tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo, in cui il dominio mongolo rese relativamente sicure le vie commerciali dell'Asia.

Popolo
Nelle città comunali del Duecento, l'organizzazione politica dei cittadini non aristocratici (popolo grasso e popolo minuto), con proprie istituzioni.

Popolo grasso
La parte più ricca del Popolo: mercanti, banchieri, imprenditori, giudici e notai.

Popolo minuto
La parte del Popolo formata da artigiani e bottegai, iscritti alle arti minori.

Serrata del Maggior Consiglio
Legge veneziana del 1297, seguita da altre nei decenni successivi, che riservò il Maggior Consiglio alle famiglie che già vi sedevano, rendendolo ereditario.

Sistema a domicilio
Organizzazione della produzione in cui un mercante-imprenditore possiede la materia prima e la affida, fase per fase, a lavoratori che operano spesso a casa propria e sono pagati a cottimo.

Sistema mondiale
Secondo J. Abu-Lughod, la rete di circuiti commerciali collegati che tra il 1250 e il 1350 univa Europa, Medio Oriente, India e Cina.

Sottoposti
A Firenze, i lavoratori soggetti alle regole e al tribunale di un'arte, come quella della Lana, che non potevano farne parte né associarsi.

Usura
Per la Chiesa medievale, qualsiasi somma pretesa in più rispetto al capitale prestato, piccola o grande che fosse.

Soluzioni

1. B. Il Popolo era un'organizzazione politica di una parte dei cittadini, non tutta la popolazione: ne restavano fuori i magnati e, di fatto, i salariati.

2. D. Gli Ordinamenti esclusero i magnati dal priorato, li obbligarono a dare garanzie e crearono il gonfaloniere di giustizia; il podestà esisteva da prima.

3. A. La legge del 1297 riservò il consiglio a chi vi aveva seduto negli ultimi quattro anni (con poche aggiunte); nei decenni successivi l'accesso divenne ereditario.

4. C. I sottoposti erano soggetti al tribunale e alle regole dell'arte, ma non potevano iscriversi né fondare associazioni proprie.

5. A. La commenda durava di solito un viaggio: chi investiva rischiava il capitale, chi viaggiava la sua fatica; gli utili si dividevano (spesso tre quarti e un quarto).

6. D. La lettera ordinava a un corrispondente di pagare in un'altra piazza e in un'altra moneta a una scadenza (l'usanza).

7. B. 1252, lo stesso anno del genovino; il ducato veneziano è del 1284, il *Liber abaci* del 1202.

8. C. Novgorod, Bergen, Londra e Bruges; le città della D erano membri della Hansa, quelle della B le sedi delle fiere di Champagne.

9. D. Il libro fu scritto in carcere a Genova con Rustichello da Pisa nel 1298, in una lingua franco-italiana, e circolò in molte versioni; non è un diario.

10. *Liber abaci* (1202) → Gengis Khan (1206) → Legnica e Mohi (1241) → primo fiorino (1252) → i Mongoli a Baghdad (1258) → partenza di Marco Polo (1271) → Ordinamenti di giustizia (1293) → serrata del Maggior Consiglio (1297).

11. a) 1295 − 1271 = **24 anni**. b) 1284 − 1252 = **32 anni**. c) 1494 − 1202 = **292 anni**.

12. a) 1202: XIII secolo, Duecento. b) 1297: XIII secolo, Duecento. c) c. 1314: XIV secolo, Trecento. d) 1340: XIV secolo, Trecento. e) 1368: XIV secolo, Trecento. (Il XIII secolo va dal 1201 al 1300.)

13. 1 = Lubecca, la principale città della Hansa sul Baltico; 2 = Bruges, il grande mercato delle Fiandre, fondaco della Hansa e approdo delle galee italiane; 3 = Novgorod, fondaco della Hansa in Russia (pellicce, cera); 4 = Bergen, fondaco della Hansa in Norvegia (merluzzo essiccato); 5 = Tana, alla foce del Don, punto di partenza delle carovane per il Catai; 6 = Caffa, colonia genovese in Crimea; 7 = Genova, potenza marinara, prime galee in Fiandra (1277), genovino (1252); 8 = Venezia, potenza marinara, ducato (1284), galee di Fiandra; 9 = Troyes, una delle quattro città delle fiere di Champagne. Non usati: Londra, Marsiglia, Pisa.

14. a) Fino al grande fiume: 25 + 1 + 8 + 20 + 35 + 45 + 70 + 45 = **249** giornate (con 40 invece di 35: **254**); aggiungendo le 30 giornate da Hangzhou a Khanbaliq: **279–284** giornate, cioè più di nove mesi. b) Passando da Urgench: 20 + (35–40) = 55–60 giornate; direttamente: 50; si risparmiano **da 5 a 10 giornate**. c) Perché manca il tratto dal fiume a Hangzhou, di cui Pegolotti non dà la durata, e non sono contate le soste per vendere e comprare.

15. a) 61 098 × 3,5 ≈ **213 800** abitanti; 61 098 × 4,5 ≈ **274 900** abitanti. b) 80 000 : 61 098 ≈ **1,3** persone per fuoco: troppo poche per una famiglia, quindi per Dollinger il «fuoco» fiscale non era un nucleo familiare. c) Il risultato dipende dal coefficiente scelto e dal significato delle parole della fonte: lo stesso dato può portare a stime che differiscono di più del triplo.

16. priori; Ordinamenti di giustizia; magnati; a domicilio; oro; fondaci (*Kontore*).

17. 1 – c; 2 – b; 3 – e; 4 – d; 5 – a.

18. Traccia: il **popolo grasso** riuniva i cittadini ricchi non aristocratici, mercanti, banchieri, imprenditori, giudici e notai (per esempio i soci di una compagnia o un lanaiolo); il **popolo minuto** gli artigiani e i bottegai delle arti minori (un fabbro, un calzolaio, un fornaio); i **magnati** erano le famiglie dell'aristocrazia cittadina, spesso ricche anche di commerci, con uno stile di vita cavalleresco, torri e clientele armate, escluse dal governo dagli Ordinamenti del 1293.

19. Traccia: **pagamento**, perché permetteva di pagare in un'altra città senza trasportare monete; **cambio**, perché il denaro consegnato in una moneta (fiorini) veniva pagato in un'altra (moneta di Fiandra) a un tasso stabilito; **credito**, perché tra la consegna e il pagamento passava un tempo (l'usanza), durante il quale il prenditore usava il denaro; il guadagno del datore era nascosto nella differenza tra i cambi.

20. Traccia: nel sistema a domicilio un mercante-imprenditore (il lanaiolo, iscritto all'Arte della Lana) possiede la materia prima, la affida a lavoratori diversi per ciascuna fase, li paga a cottimo e vende il prodotto; i lavoratori operano spesso a casa propria (le filatrici del contado, i tessitori). I sottoposti erano soggetti alle regole e al tribunale dell'arte, che fissava i salari, ma non potevano farne parte né associarsi: l'arte era l'associazione dei padroni, non dei lavoratori.

21. Traccia: dai registri della gabella della macinatura e dai fornai (oltre che, per il 1280, da dati che non specifica). 140 × 7 = **980** moggia alla settimana; rispetto a 800: (980 − 800) : 800 × 100 = **+22,5 %**. Il dato è più basso dei consumi reali perché molte famiglie ricche passavano quattro mesi o più in campagna e lì consumavano il grano delle loro terre: il conto riguarda solo la città.

22. Traccia: trent'anni prima, circa 300 botteghe e più di 100 000 panni; negli anni di Villani, circa 200 botteghe e 70 000–80 000 panni. La quantità diminuisce, ma i panni sono di qualità migliore (lana inglese) e valgono il doppio: in media 1 200 000 : 80 000 = 15 fiorini e 1 200 000 : 70 000 ≈ 17 fiorini per panno. Se prima un panno valeva circa la metà (7–9 fiorini), 100 000 panni valevano circa 750 000–850 000 fiorini: il valore complessivo è cresciuto. Non è una crisi, ma una specializzazione nei prodotti di lusso.

23. Traccia: lo colpisce che il Gran Khan fabbrichi moneta con la corteccia del gelso, che un pezzo di carta valga quanto oro e argento e che il sovrano si arricchisca così («l'archimia», dice il capitolo). La moneta è accettata perché porta il sigillo del sovrano e perché il khan obbliga tutti ad accettarla: «nessuno gli osa rifiutare, a pena della vita».

24. Traccia: entrambe dicono che nel Catai si paga con carta garantita dal sigillo («bolla») del sovrano, e che chi porta oro o argento lo deve cedere al signore ricevendone carta. Pegolotti aggiunge informazioni pratiche, da esperto di cambi: la carta è «gialla», e tutto l'argento che i mercanti portano viene preso dal signore e cambiato in moneta di carta (nel seguito del capitolo, non riportato, dà anche il nome della moneta, *balisci*, e spiega che con essa si compravano la seta e ogni altra merce). Marco Polo, se si accetta il suo racconto, aveva visto la Cina di persona; Pegolotti riferisce ciò che raccontavano i mercanti («secondo che si conta per gli mercatanti»).

25. 60 × 5 = **300** fiorini e 80 × 5 = **400** fiorini; 300 : 25 000 × 100 = **1,2 %** e 400 : 25 000 × 100 = **1,6 %**. La spesa per il viaggio era piccola rispetto al valore delle merci: il commercio della seta poteva essere molto redditizio. Ma il calcolo non considera i dazi, i rischi (la morte in viaggio, con la confisca dei beni; i periodi di guerra dopo la morte di un khan), il tempo di quasi un anno per l'andata e il costo del ritorno.

26. Traccia: per Abu-Lughod tra il 1250 e il 1350 una catena di circuiti commerciali collegati univa Europa, Medio Oriente, India e Cina; l'Europa ne era una periferia; il sistema si disgregò con la peste nera e la fine degli Yuan. Critiche: i collegamenti erano esili (pochi mercanti, merci di lusso, economia quotidiana locale); la parola «sistema» proietta sul Medioevo un'idea moderna. Una risposta motivata può usare Pegolotti (la via esiste ed è conosciuta, ma lunghissima) o Marco Polo (la Cina più ricca dell'Europa).

27. Traccia. Primo storico: a favore, le compagnie, la lettera di cambio, la partita doppia, il fiorino e le rotte atlantiche verso le Fiandre; contro, il fatto che l'Europa dipendeva dall'Oriente per spezie e seta e pagava in argento, e che il collegamento con l'Asia dipendeva dai Mongoli. Secondo storico: a favore, la descrizione della Cina di Marco Polo (città enormi, carta moneta) e la dipendenza europea dai circuiti asiatici; contro, la vitalità delle città italiane e la diffusione europea di strumenti finanziari nuovi.

28. Traccia: a Firenze governava il Popolo organizzato nelle arti (priori delle arti dal 1282, Ordinamenti di giustizia del 1293), con l'esclusione dei magnati e dei sottoposti; a Venezia un doge e i consigli delle grandi famiglie mercantili, e con la serrata (1297) il potere si chiuse in un patriziato ereditario. Strade opposte: a Firenze il potere passa dai «grandi» ai mestieri organizzati e cambia spesso; a Venezia si concentra in un ceto chiuso, ma stabile.

29. Traccia: 1) l'arte era obbligatoria per esercitare il mestiere, al sindacato si aderisce liberamente (art. 18: associarsi «liberamente, senza autorizzazione»; art. 39: «L'organizzazione sindacale è libera»); 2) l'arte riuniva i maestri e i padroni ed escludeva i lavoratori dipendenti (i sottoposti), il sindacato riunisce proprio i lavoratori; 3) l'arte aveva il monopolio del mestiere, oggi l'iniziativa economica privata è libera (art. 41) e possono esistere più sindacati nello stesso settore; 4) i sindacati possono scioperare (art. 40), mentre ai sottoposti era vietato perfino riunirsi (Ciuto Brandini, 1345).

30. Traccia: il mercante doveva fare molti calcoli (cambi, pesi e misure, quote di utili, interessi); con le cifre indo-arabiche e lo zero i calcoli si facevano per iscritto, in modo rapido e controllabile; le scuole d'abaco (a Firenze 1000–1200 allievi secondo Villani) li insegnavano ai ragazzi; il *Liber abaci* (1202) è un manuale di aritmetica per il commercio; la partita doppia permette di controllare i conti, perché il totale del dare deve uguagliare quello dell'avere; Pacioli la espose a stampa nel 1494.

31. a) Falso: erano monete d'oro (circa 3,5 g di oro puro). b) Falso: era una lega di città autonome, senza re né esercito permanente. c) Vero: lo inviò Innocenzo IV nel 1245. d) Falso: si tenevano a Troyes, Provins, Lagny e Bar-sur-Aube; Bruges era la grande piazza delle Fiandre.

32. Traccia: per la Chiesa era usura qualsiasi somma pretesa oltre il capitale prestato, perché si vendeva il tempo, che appartiene a Dio; gli usurai manifesti erano esclusi dalla sepoltura cristiana. Teologi e giuristi ammisero però il guadagno quando era la ricompensa di un rischio o di un lavoro (commenda, compagnia, cambio) o un risarcimento per un danno; i mercanti nascosero l'interesse nei cambi e spesso lasciavano in punto di morte somme per «restituire» il mal guadagnato.

33. Traccia: 1) le città più grandi (Parigi, Milano, Venezia, Firenze, intorno ai 100 000 abitanti o più, cifre incerte); il governo del Popolo a Firenze (capitano del popolo, priori, Ordinamenti del 1293) e la serrata di Venezia (1297); 2) le arti (statuti, maestri, apprendisti, monopolio) e il sistema a domicilio della lana, con i sottoposti esclusi; 3) commenda e compagnia, partita doppia, lettera di cambio, il problema dell'usura, le monete d'oro (1252, 1284); 4) la Hansa e i suoi fondaci, le fiere di Champagne e la via del mare verso Bruges, Venezia e Genova nel Mediterraneo e nel Mar Nero; 5) i Mongoli, la «pax mongolica», Marco Polo e Pegolotti; 6) aspetti incerti: le dimensioni delle città, l'affidabilità del *Milione*, la tesi del «sistema mondiale». *Valutazione:* contenuti 8, collegamenti ed esempi 4, ordine ed esposizione 3.